Il governo delle « convergenze » risponde con la violenza a centinaia di famiglie che reclamano un alloggio civile

L'ordine di cacciare le donne dalle case è partito dal ministero degli Interni

« Basta, non vogliamo più vivere come bestie! » è il grido delle famiglie ospitate nell'« albergo di massa » della Colombo

(Continuazione dalla 1. pagina)

vero e proprio accerchiamento, attraverso il quale niente e nessuno passava: neppure il cibo.

Gli uomini che, preoccupati per le mogli e soprattutto per i bambini, tentavano di forzare l'accerchiamento per portare un po' di cibo, venivano brutalmente respinti. Due giovani, Giuseppe Verracchia e Remo D'Acquanno, che recavano dei viveri vengono agguantati, caricati su una camioncetta e portati in Questura. Un edile, ancora sporco di calce che si è avvicinato portando una bottiglia di latte (la moglie ha con sé il bambino di pochi mesi) se la vede strappare di mano da un celerino: la bottiglia si infrange al suolo e il latte si spande intorno. Alla sua protesta, l'agente ha il cuore di rispondere: « Piuttosto di a quella p... di tua moglie che se ne venga a casa! ».

Qualcuno degli uomini, in questi due giorni, ha tentato qualche tentativo per convincere le donne ad abbandonare la partita, ma le hanno con quella tenacia che solo la disperazione da rispondevano esasperate: « No, questa volta non cediamo! Meglio andare in galera che tornare a vivere in quell'inferno! Le case ci spettano, sono nostre ».

Punire i sediziosi!

Intanto dal Ministero degli interni arrivano ordini precisi: i sediziosi debbono essere puniti, e necessario dare un esempio. Sabato notte in una riunione alla quale hanno partecipato tutti i funzionari più qualificati della P.S. romana e alcuni ufficiali dei carabinieri, si decide di far sgomberare con la forza le case occupate. Non di giorno (di giorno la gente gira, vede, commenta), ma all'alba della domenica mattina. L'alba del resto è sempre stata l'ora migliore per i rastrellamenti: anche gli ebrei del ghetto di Roma furono sorpresi all'alba, in una retata della quale i romani quasi non s'accorsero.

E' l'alba, armati di tutto punto, han fatto irruzione in forza, abbattendo a calci di moschetto o con i picconi le porte chiuse dal di dentro. E' addirittura più facile di quel che pensassero, afferrare le donne, le ragazze, i bambini e caricarli di forza sui camion già pronti: ali ordini secchi degli ufficiali e dei commissari dirigono gli uomini nella confusione di grida, di pianti di bambini, di invettive. C'è chi sviene e chi resiste. Le prime sono prese a schiaffi, le seconde sono insultate, picchiate — abbiamo visto noi il braccio insanguinato di Clara Bellini, anche Clara Orrù, Fernanda Mucci e Teresa Santiccioli rimangono ferite — tutte son trattate da delinquenti, o, giacché son donne, da p... Trasferite coi camion alla Questura centrale, queste settecento donne coi loro figli, sono state fatte segno ad ogni possibile intimidazione.

Nonostante le proteste degli onorevoli Nannuzzi e Cianca e del consigliere comunale Della Seta accorsi sul posto, a tutte sono state prese le foto segnaletiche e le impronte digitali. Le abbiamo viste noi, in fila coi bambini più piccoli in braccio, in attesa di farsi prendere l'impronta, tutte sono state schedate, tutte denunciate per violazione di domicilio, molte per resistenza alla forza pubblica.

Che da due giorni non mangiassero e si fossero lacerate i nervi nell'attesa spasmante di qualcosa di risolutivo, con i figli che piangevano per la fame e la paura, che da sedici anni fossero costrette a vivere come bestie, che fossero, dunque stremate e provocate, non ha importanza. Devano cicarle e arrestarle bisognava — e magari condannarle — perché a nessuna di loro venga più in mente di reclamare i suoi diritti, e perché servano di esempio agli altri.

Alle otto circa la prima parte dell'operazione è conclusa. Cominciano ora gli interrogatori. Una per volta si sentono chiedere: « Chi ti ha mandato ad occupare le case? Quando è che il Partito ha dato l'ordine? Chi sono i dirigenti? ».

Vogliamo pagare

Le donne non capiscono, cercano di rispondere spiegando la loro situazione famigliare: la promiscuità bestiale, la mancanza di spazio, di aria, di attrezzature igieniche; molte osservano che le case sono di loro diritto, poiché hanno sempre pagato i contributi INA-Casa, altre dichiarano con dignità che non vogliono la elemosina d'una casa, ma le possibilità di abitare in ambienti modesti ma decenti. Pagando l'affitto regolarmente. Ma i funzionari di polizia insistono per sapere chi le ha istigate. Una totale insensibilità impedisce loro finanche di capire la più semplice delle verità: che queste donne non hanno avuto bisogno di nessun ordine, di nessuna istigazione, di nessun capo: che aver visto crescere la città intorno a loro, palazzi splendidi (il quartiere dell'EUR è uno dei più moderni e signorili di tutta la capitale) che i loro mariti hanno magari costruito, una situazione insostenibile più a lungo, sono le sole ragioni che le hanno spinte ad occupare gli appartamenti popolari vuoti.

« Io la casa la voglio pagare — dice un edile, Mario Spinelli — ma non le venti o trentamila lire dei palazzi privati. Sette otto, magari dieci mila lire al mese. Ne busco una quarantina, mia moglie fa qualche bucato, diciamo lire ce arrivo a pagarle ma dove no. Se no che mangiamo? ».

« Che, quindici anni di galera non bastano? — chiede polemicamente Carmela Tetto, una delle arrestate — Perché so' anch'io ci anche che stamo pecché che in galera, e senza aver rubbato a nessuno io, né marito, i figli e poi mi' madre, né padre un fratello, una sorella in undici dentro a due stanze che manco ce se respira? ». E Clotilde Cancellieri, un'altra delle inquiline dell'albergo di massa, malzara: « Ma ce starebbero loro in sette persone dentro una stanza, come ce stanno io? »

30.000 case vuote

E forse queste donne madri di famiglia che si rompono le spalle otto ore al giorno sulla pietra d'una fontana, cercando con « buche » di rimpinguare la misera paga del marito manovale, o il sussidio di disoccupazione, non sanno neppure che a Roma ben trentamila case sono vuote da mesi e mesi, in attesa di inquilini? E loro urlano — se così si può dire — come bestie in una stalla.

Quando, alle dieci e trenta, ancora nessuna delle ferme era uscita dalla questura, la folla dei conoscenti, radunata lì sotto, ha inscenato una manifestazione di protesta, perché le donne venissero rilasciate, la polizia è intervenuta brutalmente per disperdere la piccola folla. Tre passanti sono stati fermati, solo perché si erano informati di che cosa stesse accadendo. Un nostro cronista, addirittura, è stato aggredito e trascinato di peso negli uffici di polizia: aveva naturalmente spiegato che era lì per lavoro, per adempiere al suo dovere di informare la cittadinanza di quel che avveniva. Gli è stato detto, per provocarlo evidentemente, che correva rischio di essere arrestato per resistenza alla forza pubblica. Di fronte alla sua calma (chi non conosce ormai i « metodi » degli agenti) non si è trovato di meglio che sollevarlo di peso e portarlo in questura. Dove è stato rilasciato poco dopo.

Le donne, intanto cominciano ad uscire. Hanno il volto tirato, pallido, ma non impaurito, è difficile far loro paura, quando la vita che conducono è una lotta quotidiana per sopravvivere. La atmosfera è tesa anche nei casermoni degli alberghi di massa dove le fermate accompagnate dai familiari fanno poco a poco ritorno. Ognuna di loro ha da raccontare le violenze subite, gli insulti ricevuti.

Nel pomeriggio in una grande assemblea popolare, presieduta dai consiglieri comunali Modica e Della Seta, gli abitanti degli « alberghi di massa » e i baraccati di via Vedana hanno riaffermato la loro volontà di proseguire la lotta per una casa civile.

L'assemblea allo Jovinelli degli «ex non residenti»

I nuovi cittadini romani (il termine « non residenti » ha fatto ormai il suo tempo) e i parlamentari che la Camera e al Senato hanno presentato e sostenuto la proposta per l'abrogazione dei provvedimenti fascisti sull'urbanesimo si sono incontrati di nuovo, ieri mattina all'Ambra-Jovinelli, per festeggiare insieme il successo. Ma non si è trattato solo di questo. I protagonisti della lotta condotta nel Parlamento e nel Paese per la libertà di residenza hanno voluto fissare anche alcuni punti abbastanza precisi per l'attività futura dietro il palco della presidenza — sul quale hanno preso posto il sen. Mammucari, gli on. Nannuzzi e Venturini, il consigliere comunale Della Seta, Tozzetti, Gerindi, Menandri, lo avv. Cavaletti e il dott. Licata, presidente effettivo — spiccava una grande scritta che riassumeva efficacemente il significato della manifestazione: Libertà di residenza conquista costituzionale, premessa per future vittorie.

La battaglia delle centinaia di migliaia di immigrati non è finita, ma è entrata solo in una nuova fase. L'iscrizione anagrafica è, appunto, la base che può rendere possibili gli ulteriori sviluppi.

Aprendo la manifestazione con un'ampia relazione che si è soffermata sulle varie tappe della lunga lotta degli immigrati, il compagno Tozzetti presidente dell'Associazione per la libertà di residenza, ha indicato le linee su cui si svilupperà l'azione futura sul piano immediato e sul piano dei problemi di fondo. Intanto, è necessario provvedere rapidamente alla iscrizione delle centinaia di migliaia di ex « non residenti », e per far questo è opportuna anche una vasta popolarizzazione della legge approvata recentemente dal Parlamento. In secondo luogo bisogna adeguare la città e le sue strutture ai suoi servizi, gli indirizzi che ne hanno regolato (o che non ne hanno regolato affatto) lo sviluppo a due milioni e mezzo di abitanti effettivi — ed ora anche « legali » — che ha, senza le funzioni contabili che le leggi fasciste avevano permesso. Si tratta, poi, come ha aggiunto il dott. Licata nel suo discorso conclusivo di affrontare le questioni del Mezzogiorno, delle campagne, dell'Ente Regione con lo spirito di chi vede in questi problemi la radice del problema delle migrazioni interne.

I compagni on. Venturini (PSI) e on. Nannuzzi (PCI), parlando della lotta condotta in Parlamento per la libertà di residenza, hanno preso lo spunto dalla occupazione delle case IACP di via Fontebuono da parte di centinaia di famiglie senza tetto e dalla azione di pozzi di ieri, mettono, per sottolineare il fatto che, ottenuta la residenza, rimangono ora da risolvere per gli immigrati, e anche per migliaia e migliaia di vecchi romani, problemi di capitale importanza come quelli della casa del lavoro della salute.

Una nota di vivace critica nei confronti degli avversari della legge di abrogazione è stata recata dal compagno Della Seta. Concetti merita tra i nemici della libertà di residenza un posto d'onore. E' stato infatti il sindaco di Roma ad affermare che bisognava difendere romani dagli immigrati, senza preoccuparsi del resto e successivamente — è stato ancora Cioccetti a prospettare una sorta di baratto tra la cessazione dei non residenti e i finanziamenti del Comune, dolenti o mal tolti, beninteso, per altre opere.

Questo è l'« albergo di massa »

« Viviamo così... »

Le donne e i bambini, che la polizia, agendo di notte come i ladri, ha cacciato con la forza dagli appartamenti inutilizzati dell'INCIS, abitano da anni e anni nell'« albergo di massa » di via Cristoforo Colombo. Ma che è mai questo « albergo di massa »? Lasciamocelo dire da chi è costretto a viverci.

« Io sono Maria Grani — dice una donna indicando una stanza che è un buco —. Qui dormo con mio marito e i miei nove figli. Il resto dell'appartamento è occupato da altre cinque persone di due famiglie diverse. Il gabinetto, del quale ci dobbiamo servire tutti e sedici, cade a pezzi e manda un puzzo insopportabile. L'Ufficio d'igiene non si interessa ai nostri casi. Nessuno se ne interessa. Perché non viene qui qualcuno importante, perché non vengono i deputati di tutti i partiti a vedere come viviamo? ».

E' una bambina, ora, che parla: « Mi chiamo Anna Petrucci. In questa stanza dormo con papà, mamma e quattro fratelli più grandi: mio fratello Franco, che ha 15 anni, dorme invece nello sgabuzzino accanto, con mia sorella di sedici anni. Nell'altra stanza della casa (ci sono anche il gabinetto e la cucina), vive il signor Buzzati con la sua famiglia di 4 persone. Io e la mia sorellina siamo nate in questa casa, come tutti gli altri miei cinque fratelli: però speriamo di diventare grandi in una casa nuova ».

Infine, per ultima interviene la signora Carmela Titto: « Ecco — dice —, in questo sgabuzzino dello scantinato abita la famiglia Barbati: sono quattro persone; la mia amica Noe, mi ora non c'è perché è ricoverata al Policlinico per una malattia di cuore. Io, invece, sono più fortunata perché ho due stanze ed un corridoio da dividere con mio marito e nove figli. Però nello scantinato fa freddo e c'è la paura che gatti, cani e topi ci mordano mentre dormiamo. Qualche volta è accaduto ».

C'è bisogno di aggiungere altro?

Appartenevano ad uno studente

Mitragliatori e moschetti in un garage di Prati

La scoperta della Mobile in via Pompeo Magno — L'arsenale sequestrato — « Ho trovato il materiale bellico nelle grotte »

Un arsenale di armi belliche ed esplosivi è stato rinvenuto dalla Mobile nel garage di un ingegnere avv. Pompeo Magno 2-bis. Lo aveva costituito per motivi ancora oscuri il figlio del professionista, lo studente ventiquattrenne Alceo Sozzi. E' stato denunciato a piede libero mentre proseguono le indagini.

Nel box che gli era stato affittato per non meno di 150 mila lire mensili, oltre un mitra, un fucile mitragliatore, 2 cassette di polvere nera, una cassa piena di cariche per mina, una cassetta di munizioni per moschetto e mitra, 2 bombe per bazooka, un mazzo per mitragliatrice Breda, funghi innescanti, tutte le armi sono di fabbricazione italiana, tranne il fucile mitragliatore, di preda bellica.

Il giovane ha dichiarato di aver trovato il materiale abbandonato in grotte imprecisate.

Da qualche tempo la solita « informazione compiacente » aveva messo sull'avviso gli investigatori della Mobile nella zona di Prati — essa diceva — esiste un deposito di armi. Le accertamento degli elementi costituenti è stato non difficile e si è concluso con la scoperta.

Il locale è annesso all'abitazione dell'ingegnere Enrico Sozzi. Costui ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla ed ha invitato la polizia a rivolgersi al figlio. Lo studente negli uffici di piazza Nicosia ha riferito che aveva trovato il pericoloso materiale in certe grotte dell'alto Lazio decidendo di portarselo a casa all'insaputa dei familiari.

« Ma a che scopo teneva le armi e l'esplosivo? — ha chiesto il commissario Sucato. Alceo Sozzi si è stretto nelle spalle: « Non avevo alcuno scopo particolare. Li ho presi così ». Naturalmente la risposta non poteva essere ritenuta esauriente e per questo le indagini continuano. A proposito delle grotte il giovane ha aggiunto: « Avrei potuto non saperlo, ma non sarei stato sincero con me stesso ».

Oggi sarà effettuato tale sopralluogo.

La denuncia a carico di Sozzi è per detenzione abusiva di armi da guerra.

Domani in sciopero 1500 postelegrafonici

Millecinquecento postelegrafonici addetti ai servizi di movimento nei quartieri Borgo, Prati, Appio, Nomentano, Ostiense ed EUR hanno proclamato per domani uno sciopero di 24 ore. La decisione è stata presa dopo che il sottosegretario alle PP.TT. aveva fatto conoscere la volontà del governo di non accogliere le proposte avanzate dai lavoratori romani per migliorare il servizio ed alleggerire i ritmi di lavoro.

I ladri hanno richiuso la saracinesca

Bottino di cinque milioni in una oreficeria a Pomezia

Il furto è avvenuto durante la notte — Due appartamenti saccheggiati: in via dei Quintili e in via dei Furi

Un ingente quantitativo di refurtiva è stato computato dai ladri l'altra notte a Pomezia. Gioielli per cinque milioni di lire sono scomparsi da una oreficeria di via Roma dove gli sconosciuti erano penetrati forzando il lucchetto della saracinesca.

Vittima del furto è stata la signora Rita Galleran che abita proprio accanto al negozio. Costei, ieri mattina, ha trovato la serranda normalmente abbassata ma aperta. All'interno le tracce del saccheggio erano più che evidenti: cassetti spalancati, vetrinette infrante, portelli scassinati. I « plateau » dai quali erano stati strappati i monili apparivano disseminati sul pavimento.

Vinta l'emozione, la donna si è precipitata ad avvertire i carabinieri. Il sopralluogo è stato condotto dal comandante della Tenenza di Ostia e da tecnici della polizia giudiziaria del Nucleo romano.

La Galleran ha dichiarato che i preziosi non erano assicurati.

L'appartamento di un autista dell'Atac è stato svaligiato ieri pomeriggio mentre il proprietario si trovava al lavoro e i familiari si erano recati al cinema. Il furto è avvenuto nello stabile di via dei Quintili 64. La casa è occupata da Michele Amoroso, di 35 anni, dalla moglie e dai figli.

Verso le 17 la madre dell'autista, Rosa Campanelli che abita nella stessa strada al numero 126, è andata per far visita al figlio ed ha trovato l'uscio dell'abitazione aperto. Le stanze erano deserte ed ogni mobile risultava frugato.

Il valore della refurtiva è ancora ignoto.

Un furto analogo è stato compiuto in casa dei signori Maria Salvuzzi di 41 anni, in via dei Furi 17. Da un cassetto del comò sono state asportate 19.000 lire.

Le indagini sono condotte dal vicequestore del Quadraro.

Tifoso all'ospedale per un pugno

Per un pugno ricevuto al Olimpico durante la partita Roma-Napoli un giovane tifoso napoletano è finito all'ospedale. Si chiama Luigi D'Amore ed ha quindici anni.

Il fatto è avvenuto verso le 16.40 il giovane stava commentando ad alta voce le fasi dell'incontro litigando con i tifosi della fogna una presunta scorrettezza del gioco del giallo-rossi. Ad un tratto, quando all'improvviso è stato aggredito da un tifoso romanista che risentito per le accuse mosse alla sua squadra lo ha colpito con un poderoso pugno al viso.

D'Amore è crollato al suolo mentre il suo aggressore fuggiva tra le gradinate approfittando della folla e della confusione.

Cade dalla scala

Un domestico si è procurato ieri una grave frattura, cadendo da una scala. Si tratta di un cittadino albanese Acki Denisi di 41 anni, che presta servizio presso la famiglia Labona, abitante in via Giosuè Borsi, 25.

L'uomo che era salito sulla scala per lavare delle finestre ha all'improvviso perso l'equilibrio cadendo rovinosamente al suolo. Prontamente soccorso dagli stessi padroni di casa, è stato trasportato al Policlinico dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura del femore sinistro. Guarirà in 30 giorni.

Anche oggi forni chiusi nel pomeriggio

Oggi pomeriggio i panificatori attueranno la loro seconda manifestazione di protesta contro l'aumento dei prezzi della farina e dei costi di produzione. I negozi pertanto resteranno chiusi nelle ore pomeridiane.

I panificatori intendono continuare la agitazione fino quando non sarà trovata una soluzione per essi accettabile. Per esaminare il problema la Commissione consultiva del Comitato provinciale prezzi è stata convocata per il 15 marzo prossimo.

Stato trasportato in una vicina clinica ove dopo aver subito le prime medicazioni, è stato ricoverato.

Il Partito

Circoscrizione Appia

Oggi alle ore 20 presso la sezione Appio, è convocato l'attivo di circoscrizione con il seguente ordine del giorno: « Lotte per una svolta a sinistra ». Relatore il compagno Giovanni Berlinguer.

Convegno propagandisti

Oggi alle ore 19 nei locali della Federazione avrà luogo un convegno sul tema « Condizione per una reale svolta a sinistra è il rafforzamento politico e organizzativo del Partito Comunista Italiano ». Relatore Claudio Verdini, della segreteria della federazione. Sono invitati i responsabili della propaganda e degli « Amici dell'Unità » i diffusori dell'Unità e della stampa periodica.

Campo Marzio

Domani alle ore 20 nei locali della sezione (Salita dei Crescenzi 30) il compagno Terracini introdurrà la discussione « Cosa intendono i comunisti per via italiana al socialismo ».

Segretari di Sezione

Oggi alle ore 19,30 sono convocati in Federazione i segretari delle seguenti sezioni: Casal Bertone, Val Melaina, Cinecittà, Laurentina, Marranella.

Circolo culturale di Cinecittà

Nel quadro delle conferenze e proiezioni cinematografiche sulla Resistenza e il fascismo organizzate dal Circolo Culturale « Cinecittà » domani alle ore 20,30 Antonello Trombadori parlerà sul tema « Il fascismo e l'esercito durante la guerra ». Presiederà il Gen. Giacomo Carboni.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi**, lunedì 6 marzo (65-300). Il sole sorge alle ore 6,55 e tramonta alle 18,15. Luna, ultimo quarto il 10.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 83, femmine 77, nati morti 2 morti maschi 10, femmine 23, dei quali 6 minori di 7 anni.

— **Meteorologico**. Le temperature di ieri minima 4,0 massima 16.

Tragico scontro sulla via Casilina

Operaio in moto muore finendo contro un'auto

Gravi altri due motociclisti - Bimbo travolto da un taxi

Un giovane operaio Mario De Saverio, di 26 anni, è rimasto ucciso l'altra notte in un tragico scontro sulla via Casilina. La sciagura è avvenuta mentre si accingeva a rientrare con motocicletta nella sua abitazione di via dei Gardenietti 45.

Ogni soccorso è stato vano. Ferito ha cessato di vivere mentre veniva trasportato all'ospedale San Giovanni.

Verso le ore 1 di De Saverio, procedeva a forte velocità lungo la via del Gelsomino 90, e Massimo Purzoli di 17 anni, domiciliato in via della Cava Aurelia 74, viaggiavano sullo stesso veicolo. Presso il numero 45 un camioncino ha sbarrato improvvisamente la strada facendo manovra e il conducente della moto non è riuscito ad evitarlo. Lo scontro è stato tremendo e i due giovani dopo aver battuto contro l'ostacolo sono rimasti esanimi.

Al Policlinico il De Ermenegildo di 16 anni, abitante in via del Colosseo 17, è stato travolto da un taxi mentre attraversava via di Monte Brianzo.

Il bimbo è stato ricoverato all'ospedale S. Spirito con prognosi riservata. Il conducente dell'auto pubblica targata Roma 290731, è Renato Bicalosi.

Verso le 12,30 alla Salaria Crescenzi, muratore Tommaso D. Baldassarre, di 27 anni, è finito con la bicicletta contro il motofurgone condotto da Roberto Albanese. Ha riportato lesioni così gravi da essere ricoverato in osservazione al S. Spirito.

Sorpreso mentre ruba da un'auto

Sorpreso mentre stava rubando da un'auto in sosta un giovane ladruncolo è stato tratto in arresto da alcuni carabinieri. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio, sul piazzale retrostante il ministero degli Esteri.

Alcuni carabinieri in servizio di perlustrazione hanno notato un giovane poi identificato per Ottavio Andreoli di 17 anni abitante al villaggio San Marco che stava armeggiando intorno ad una « 600 » lì in sosta. Insospettiti e sono intervenuti, proprio mentre stava asportando dall'interno dell'utilitaria un thermos e alcune cianfrusaglie di lana.

Il loro « viale del tramonto »

Ladri internazionali rubano... 4 mila lire

Anche i ladri internazionali hanno il loro viale del tramonto. Questa certezza è venuta dalle sfortunate avventure di due spagnoli, ospiti del campo profughi di Farfa che, pur essendo stati definiti dalla polizia come « elementi per colossi » e tristemente noti in tutto l'orbe terracqueo, sono ridotti per arraffare un borsellino da 4 mila lire una miseria davvero misera. Non solo, ma hanno compiuto il colpo in maniera tanto maldestra da far sospettare lo zampino di un paio di agenti. Così, sono finiti dritti alla Regina Coeli. Sono Francesco Zamora Fuentes, di 40 anni, da Madrid, e Vincente Antolin Ferrols, di 32 anni, da Valencia.

Erano le 11,30, ieri mattina quando i due ladri « internazionali » si sono avventati, rapidi, come gatti, alla signora Annunziata Pizzini, di 60 anni, abitante in via dello Statuto 32, che stava acquistando della verdura a un banco. Le si sono avvicinati, dicevamo, e le hanno sfilato il borsellino, con le 4 mila lire. Ma lo hanno fatto con tanta poca destrezza che si sono subito sentiti afferrare dalle robuste mani dei due popolani, strappare il bottino e caricare quasi di peso a bordo di una camionetta.

A sentir la Questura, lo Zamora è un tipo da tener particolarmente d'occhio. Avrebbe infatti usato in passato molti, romi falsi tra cui esempio Francesco Fallanas Alfar. Francesco Alfaro e Francesco Alfar de la Mesta) e sarebbe stato più volte arrestato all'estero per clamorosi furti.

Lutto

E' morto ieri il padre del compagno Nicola Iacurto. Giovanni. I funerali muoveranno alle 17 di oggi da via Alba 47. Al figlio e ai familiari giungano le condoglianze dei compagni della sezione Porta San Giovanni e nostre.

Henry Salvador dona il sangue

Henry Salvador, il noto attore francese che sta attualmente partecipando allo spettacolo televisivo « Giardino d'inverno », ha donato ieri il suo sangue in una autoemoteca della Croce rossa italiana che sostava in piazza Santa Maria Maggiore. Dopo aver risposto in tal modo all'appello che il Centro nazionale trasfusione sangue della CRI ha diffuso in tutta Italia per la raccolta di sangue per gli ospedali, il cantante-fantasista ha invitato coloro che erano presenti a imitarlo e a compiere con entusiasmo quell'atto di solidarietà umana.

Salvador è stato accolto da vive manifestazioni di simpatia e molti dei presenti sono saliti dopo di lui sulla autoemoteca per effettuare la donazione del sangue.